

COSA RESTERÀ

Cosa resterà dello smart working e della trasformazione epocale che per tanti ha simboleggiato?

La necessità di reagire alle restrizioni di contatto e di mobilità ha generato soluzioni nuove, applicate rapidamente, grazie soprattutto alla lucidità e all'impegno di tanti manager.

Lavoro remoto in luoghi inadatti – in tanti casi – ma anche promessa di un'evoluzione organizzativa capace di ridurre il peso di una divisione netta tra lavoro e tempo libero, con il primo che comprime il secondo, di limitare gli spostamenti, di riequilibrare il rapporto tra centro e periferia, tra capoluoghi e aree interne, di aprire una nuova stagione di sostenibilità.

Ma ora che inizia la vera sfida riemerge la storica difficoltà, specialmente italiana, di ragionare in termini organizzativi, di applicare al lavoro principi articolati come obiettivi, risultati, processi, collaborazione, rendicontazione. Riprendono il sopravvento le vecchie rassicuranti abitudini di considerare il lavoro come una somma di ore, di navigare a vista, di reagire agli eventi senza programmare. Le pubbliche amministrazioni, con l'applicazione di limiti quantitativi generali, perdono l'occasione di accelerare un percorso di riorganizzazione e digitalizzazione sempre rinviato, sullo sfondo di nuove ed estenuanti trattative contrattuali. Ma anche il lavoro privato, salvo nelle aziende

più strutturate, ritorna alle vecchie consuetudini e al fuorviante tema del "privilegio" – da concedere o meno – di lavorare in smart working.

Non si tratta di cavalcare in modo acritico l'ennesima trasformazione "epo-

cale", ma di sviluppare coerentemente le organizzazioni, sfruttando una nuova opportunità – sdoganata nell'uso comune e non più relegata a casi marginali – per migliorare il lavoro.

L'Osservatorio trimestrale Cida "Labour Issues", sviluppato in collaborazione con Adapt, aiuta a rappresentare in modo oggettivo il fenomeno e ne evidenzia le sfide e i limiti. Ma mostra anche i segnali contrastanti dell'andamento quantitativo nei primi otto mesi dell'anno. Rimbalza l'occupazione – ma solo dei lavoratori dipendenti – per effetto delle riaperture, ma sembra di nuovo flettere nel mese di agosto. La carenza di lavoratori stagionali, segnalata in tanti settori, mostra i suoi effetti specialmente nei servizi. Crescono i lavoratori nel settore delle costruzioni, in forte crescita e a rischio di surriscaldamento. Diminuisce la disoccupazione, ma riprendono ad aumentare gli inattivi. Tutto ciò senza che la rimozione del blocco dei licenziamenti mostri effetti significativi.

I numeri sono fondamentali per comprendere la struttura del lavoro, ma riusciamo a vedere se e come cresce la qualità? Lavoro "buono", ben retribuito, integrato con un welfare moderno è ciò di cui abbiamo bisogno.

Questo lavoro è ancora troppo poco, in un paese che aspira a mantenere standard di vita elevati, e troppo poca è l'attenzione alla sua qualità da parte dei grandi sindacati, dei datori di lavoro, dei media, dei politici.

Utilizziamo i dati dei nostri Osservatori per alzare la voce, per ragionare insieme di futuro, con tutti coloro che lo hanno a cuore.

Mario Mantovani

<https://it.linkedin.com/in/mantovani>

mario.mantovani@manageritalia.it

